

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 12 Maggio 1849.

N. 22.

Del titolo di Santa Maria Assunta in Cielo

dato a molte Chiese.

Il giorno del passaggio da questa vita alla celeste fu considerato dagli antichi cristiani siccome giorno nel quale cominciava la vera vita, alla quale la terrena non era che preparazione; le feste in onore dei martiri si tennero nella ricorrenza del giorno di loro felice passaggio. Gli antichi cristiani celebravano come festa propria della Beata Vergine, il giorno della sua assunzione al Cielo, e questa si fu la festa maggiore in onore della Madre di Dio; il di cui culto fu unito a quello di Dio medesimo.

Le prime chiese formate (non intendiamo delle cappelle di devozione) anzi per dirlo più esattamente le prime basiliche dei cristiani, quando ebbero libertà di esercizio e di formazione delle chiese, erano tutte dedicate a Dio siccome è debito, e vi abbinarono sempre quello della Beata Vergine assunta in cielo; ciò delle più antiche, chè poi vi si aggiunse anche il titolo del Santo che la congregazione cristiana scelse a suo patrono, il quale per lo più fu del comune ecclesiastico medesimo, ed o banditore dell'evangelio, o testimonio di sangue dello stesso. Le raffigurazioni solite a farsi in pitture, sia a colori, sia a mosaico nelle absidi delle chiese, segnano agli occhi questo culto; la Beata Vergine è seduta in trono, tenendo sulle ginocchia il bambino, che è in atto di benedire; ai lati vi stanno angeli in composto movimento, in atto di adorazione, al di sopra si vede un segno, non la figura, di Dio Padre, ed al di sotto di questa raffigurazione veggonsi gli apostoli, in mezzo a loro il Redentore, e mistici segni od immagini tratti dalle sacre carte. Se oltre la figura della B. Vergine, si veggono anche i santi protettori, od altre figure, è questo (a nostro avviso) indizio di meno remota antichità cristiana: Ed è perciò che confrontando il mosaico nell'abside del duomo di Trieste all'altare del Santissimo che fu già principale dell'antica basilica, col mosaico nell'abside del duomo di Parenzo, che è di data certa (540) giudichiamo il nostro di tempi più lontani, e lo trasportiamo insieme alla basilica in sul finire del secolo quarto, quando i tempi pagani (ed era il tempio delle divinità capitoline) vennero per legge imperiale dati ai cristiani (legge del 380). Imperciocchè niun altro santo, niun'altra figura vedesi nel triestino fuorchè la Beata Vergine e gli Angeli; mentre in quello di Parenzo oltre la Beata Ver-

gine e gli Angeli si veggono S. Mauro martire protettore colla corona del martirio, ed altri santi, due dei quali colle corone del martirio in mano, il terzo con libro degli evangelii che indica l'ufficio ecclesiastico che ebbe mentre era in vita. Il più prossimo di questi alla Beata Vergine sembra S. Eleuterio, gli altri due sarebbero S. Progetto e S. Elpidio; vi si veggono il vescovo Eufrazio che alzò il tempio, il suo Arcidiacono Claudio, ed il figliuolino di questo: di nome pure Eufrazio. Mancano poi nel mosaico parentino gli Apostoli ed il Redentore.

Prima ancora che venisse data libertà alla Chiesa cristiana, è noto che si erano formate congregazioni di fedeli, o, se fosse lecito il dirlo, comuni ecclesiastiche; di Aquileja, dell'Istria si hanno memorie certe del terzo secolo; questi Comuni si conformarono meglio dopo la libertà.

Nella formazione di questi Comuni, nella loro coordinazione e subordinazione, la chiesa prese a base le ripartizioni politiche dello stato, e quegli ordinamenti che allora esistevano; la chiesa fu poi rigida nel conservarli, per lo che durarono fino quasi a' tempi nostri, e durano altrove tuttodì. Ciò non può intendersi di quei luoghi o provincie nelle quali la chiesa fu totalmente spiantata insieme agli ordinamenti civili, insieme al popolo, e dovette più tardi essere reintrodotta, come avvenne del Norico, delle Pannonie ecc.; in queste nostre regioni la chiesa durò senza interruzione; un sovvertimento totale non trova appoggio che in vaghe credenze, scusa frequente o di antica ignavia, o di moderna accidia nel riconoscere le proprie cose.

In queste nostre regioni ove il sistema di reggimento municipale rimonta all'antichità più lontana, e non fu sospeso che nei trent'anni or or decorsi, facile si è il riconoscere l'antica pianta di reggimento.

Municipi perfetti, con agro proprio, colonico, o comune dominante, con agro soggetto o comune serviente; Comuni di rango inferiore però con proprio reggimento; comuni dati in amministrazione ai municipi, i quali avevano in questi l'agro giurisdizionale; comuni rustici però con proprio reggimento, non dati ad alcuna municipalità; provincia formata dall'unione di più municipalità e comuni, quelle con sorveglianza e tutela del capo di provincie, questi sotto immediato reggimento provinciale; diocesi (politiche) formate da aggregazioni di provincie, impero diviso in oriente ed occidente, impero complessivo. Quindi la chiesa si ripartì in Patriarcati, in esarcati, in metropoli, in vescovati.

I vescovati non corrispondevano all'ultima frazione

di corpo civile, e religioso; non ogni comune religioso era vescovato; nè ogni vescovato aveva pienezza dei poteri. I Concili di Sardica e di Laodicea del secolo IV vietavano di porre vescovi nelle ville e nei luoghi piccoli; dal che deve arguirsi che vietassero anche i vescovati non solo nei luoghi di rango minore, ma in luoghi che non formassero comune da sè, con propria amministrazione; e noi pensiamo che luoghi siffatti non formassero nemmeno congregazione religiosa da sè, ma fossero frazione di comune religioso, e propriamente frazione come lo erano di comune politico.

Noi pensiamo che i comuni municipali perfetti, quelli che avevano la piena autonomia propria (come oggidì si direbbe) formassero vero vescovato, che entro l'agro di questo vescovato (corrispondente all'agro complessivo di una municipalità) nell'agro colonico che rappresentava il popolo vi avesse capitolo, a similitudine del decurionato; che nell'agro soggetto il quale presentava la *plebe*, vi fossero le plebanie circoscritte come lo erano i *pagi*; entro le plebanie fossero le *parrocchie* o cappelle. E qui avvertiamo che siffatte voci non corrispondono alle odierne cose; e che nemmeno in antico furono costanti le nomenclature adoperate, imperciocchè la voce *diocesi* la quale nel civile comprendeva più provincie fu adottata per l'agro di un vescovo, quasi dovesse significare l'aggregato di più chiese sotto un solo capo; i Vescovati odierni si dissero spesso *pievi* talvolta *parrocchie*; parroco che oggidì è ministero di propria autorità, era altre volte carico dato temporaneamente, ed assai ristretto di confronto all'uso odierno, poichè nè battezzavano, nè seppellivano, nè davano i sacramenti che sono di obbligo ad ogni cristiano.

Ciò era degli agri municipali, i quali formavano un tutto compatto e fuso, quantunque nell'interno vi fosse differenza fra popolo e plebe, fra agro popolare dominante, ed agro plebeo serviente; in questi agri una sola era la chiesa, una sola la congregazione od il comune, le frazioni erano di amministrazione, non di spartimento del corpo; in comuni siffatti l'ordine spettava al Vescovo, la polizia di chiesa, la giudicatura tutta, era entro questo comune ecclesiastico.

Nei comuni non aggiudicati pel governo alle Municipalità, nei comuni che sebbene di rango inferiore, avevano propria autonomia, la congregazione ecclesiastica si formò come corpo proprio distinto dagli altri.

Non dubitiamo che quei comuni, i quali nel governo civile ebbero autonomia con rango prossimo a quello di municipalità, fossero disposti a vescovato, con ordinamenti che sono di vescovato, capitolo, polizia, giudicatura; ma non ebbero Vescovi propri o non durarono sia per deficienza di redditi, sia per altra causa; l'ordine veniva esercitato da vescovo di altra diocesi, il quale non era sempre il più prossimo; ciò dipendeva da ordini positivi di caso in caso.

Oltre questi comuni, v'erano quelli che sebbene con proprio reggimento erano di rango basso, e di poteri ristretti; erano comuni rustici e questi pure si costituirono in chiese, ma infime e senza quegli ordinamenti che erano di chiese maggiori.

Di questi intesero forse parlare i concili che vietarono collocarvi vescovi; ebbero invece i vescovi di cam-

pagna, i corepiscopi i quali avevano bensì i poteri di polizia e di giudicatura, ma quelli dell'ordine ristretti a segno, che non potevano concedere il sacerdozio; anche questi vescovi vennero tolti; in queste nostre regioni, ne abbiamo esempio ancor nell'800; il patriarca Fortunato di Grado ebbe un corepiscopo. Ma non pensiamo già che siffatti comuni avessero tutti eguale rango ed eguali ordinamenti; gli ordinamenti di chiesa si regolarono secondo gli ordinamenti ed il rango civile.

Vi sono criteri a riconoscere siffatte chiese. — La chiesa cattedrale; quella ove risiede il vescovo, aveva battistero, unico dapprincipio in tutto l'agro complessivo di un Municipio; ebbe capitolo cattedrale, arcidiacono per il governo di chiesa, arciprete pella cura delle anime.

Nello stesso agro municipale in quella parte che era della *plebe*, furonvi pievane, tante quante gli antichi pagi, battistero, intorno il 1000; non sempre, sebbene frequentemente arciprete come capo.

Le chiese composte ad episcopato, ma senza proprio vescovo, ebbero arcidiacono, arciprete, capitolo, battistero; le altre chiese inferiori ebbero secondo il rango loro, capitolo rurale, o no, sospettiamo che avessero battistero.

Dal che ne verrebbe che arcidiaconato indichi sempre chiesa di rango maggiore, arcipretura chiesa di rango bensì, ma che non aveva autopolitia; soggetta e frazione di altra.

Ogni comune cristiano, aveva una sola chiesa, come un solo altare, una sola tribuna, una sola basilica; gli altri edifici sacri erano chiese di devozione soltanto; le pievi medesime che erano frazioni plebee del comune municipale, non si riguardavano avere chiesa propria, che per le cose che riguardavano la cura d'anime.

Le chiese nei Comuni Municipali o cattedrali, erano sotto il titolo della *Beata Vergine Assunta in cielo*; le eccezioni sono sì rare da farle ritenere cangiamenti avvenuti successivamente, cangiamenti dei quali per alcune chiese si hanno notizie certe. In quest'Istria sono tuttodi dedicate alla *B. V. Assunta* le chiese Cattedrali di Capodistria, di Parenzo, di Pola. Pedena è oggidì all'*Annunciata*, però seppimo da fonte credibile, che lo fosse in pria all'*Assunta*, e che avesse cangiato titolo in tempi non lontani, per voto fatto. Trieste è alla *Concetta*; però il mosaico nell'abside mostra chiaramente che sia stata all'*Assunta*. Di Cittanova non potemmo venire a notizia certa; la fu alla *B. V.* come appare da carte e testimonianze, più di tanto non ci è riuscito di rilevare. Di Rovigno che fu vescovato, ignoriamo.

Nella provincia Aquileiese furono intitolate all'*Assunta*, la Metropolitana, Cividale, Ceneda, Como, Padova, Verona, Vicenza, Caorle, Chiozza, Torcello, Malamocco, Asolo; di Treviso narra l'Ughelli che dovesse essere di S. Maria, e che si cangiasse in S. Pietro per circostanza peculiarissima; di Feltre narra lo stesso che per cattedrale si servono della Chiesa di S. Pietro. Secondo il medesimo, Belluno sarebbe a S. Martino, Concordia a S. Stefano, Trento a S. Vigilio; Zuglio è a S. Pietro. Ma noi pensiamo che anche di queste eccezioni facilmente si potrebbe risalire all'origine storica p. e. di Grado dedicato a S. Eufemia, o si troverrebbe nelle stesse città altra

chiesa all' *Assunta*, che forse era cattedrale, o prevale nella vita comune il nome del Santo Martire protettore. Certo si è che il più delle Chiese cattedrali antiche sono alla B. V. *Assunta*, non esclusa Roma medesima; questo titolo fu adoperato come non lieve congettura per riconoscere la cattedralità della Chiesa nella città di S. Leo, fatta controversa.

Questa dedizione all' *Assunta* non era esclusiva delle cattedrali, ma la crediamo propria delle chiese episcopali, quand' anche non provvedute di vescovo proprio. Albona p. e. in Istria ha la chiesa dedicata a S. Maria Maggiore, però vi aveva o vi ha un' *Assunta* or fuori delle mura; Umago, del quale sappiamo che fosse stato vescovato è all' *Assunta*; pensiamo che altrettanto facessero le chiese minori; non le plebanali, bensì quelle che erano di comuni indipendenti. Non è a dubitarsi che nella decorrenza dei tempi, nel formarsi novelli comuni, sul sistema oggidì adottato delle parrocchie, non siasi dato questo titolo od a chiese nuove, od a chiese ricostruite, ma non toglie ciò che assai titoli antichi siensi conservati e tramandati fino a noi, mentre altri andarono del tutto perduti; esame più d'avvicino di singole comunità porterebbe a risultati di migliore convincimento.

Faremo esperimento. Abbiamo nel N. 19-20 di questo foglio collocato in *Idria* l'antica ARTARA autorizzati dalla linea sulla quale veniva a cadere, e dal nome stesso per quell'uso frequente degli Slavi di cangiare le vocali e di trasporre le consonanti; *Idria* inferiore è sotto l'invocazione dell' *Assunta*. PORESTON o PORECTON, lo ponemmo in Caporetto, RIS in Resia, PLANTA in Ponteba, CLEMIDIUM in Tolmezzo; ognuno di queste è dedicata all' *Assunta*, Tolmezzo alla B. V. senz' altra indicazione, Ponteba a S. Maria Maggiore che riteniamo identico coll' *Assunta*.

Antica lapida ci fa conoscere l'esistenza dei METEATES *majores et minores*, dove oggidì è Medea e Medeazza, Medea è sotto l'invocazione della B. Vergine *Assunta*. I Catali, secondo ogni conclusione vanno collocati nella Piuka; Slavina che ne è la parrocchiale, e che era dell'arcidiacono di Trieste, della prima persona nel governo di chiesa dopo il vescovo, è dedicata all' *Assunta*. Gemona che ha tutti gl'indizi per farsi riconoscere comune, è dedicata all' *Assunta*.

Non diremo che ogni luogo in cui siavi chiesa dedicata all' *Assunta*, debba ritenersi per antico, ma diremo in vece che questi titoli possono servire di ottima guida, riconoscendo dapprima quelli di nuova imposizione, e ponendoli di confronto ad altri elementi.

La piana del Friuli quanta è dal corso della Torre al Tagliamento, dalle lagune del mare ai colli di Udine, non ha chiesa alcuna fuorchè la metropolitana che sia dedicata all' *Assunta*; pievi, parrocchie numerosissime hanno tutt'altri titoli, se eccettuiamo il solo Zuino che è all' *Assunta*; ma oltrechè Zuino è luogo di nessuna importanza per l' antichità, sarebbe unico esempio in paese latissimo. Ed è appunto su questo terreno che deve cercarsi l'agro colonico di Aquileja, e l'agro tributario proprio, se ne ebbe uno, come gravi indizi lo fan sospettare. Ed appena varcato questo limite, i titoli alle *Assunte* sono frequenti: Medea, Farra, Medana nel Coglio, Drenchia, Faedis, Fagagna. Ed è appunto in

queste parti che durarono comuni montanari con propria amministrazione, ed i quali se ebbero soggezione a comune maggiore, sembra che l'avessero a Cividale, piuttosto che ad Aquileja.

La Carnia odierna non formò già una sola chiesa, in Gorto vi ha S. Maria *Assunta*; in Tolmezzo vi ha S. Maria, e Tolmezzo e Gorto hanno ancora arcidiaconati.

Nell'estremità della Carsia che si protende all' Isonzo, Fogliano è all' *Assunta*, oggi non vogliamo trarne altra induzione, non bene certi dell' antichità di questo titolo; però non taceremo il sospetto che quell'estremità del Carso formasse pago da sè, quanto è dal Vallone a Sagrado. Sul Carso di Duino, nei dintorni di Comen vedemmo chiesa isolata di distinta costruzione che è intitolata a S. Maria, non sappiamo poi a quale titolo di lei; ma chiesa che non pensiamo essere soltanto di devozione. Tolmino è all' *Assunta* e qualche reminiscenza abbiamo che fosse altravolta arcidiaconato; siccome era arcidiaconato Gorizia o piuttosto Salcano.

Rileveremo poi che in tutta l'odierna diocesi di Pola, non vi ha chiesa all' *Assunta*, fuori della Matrice; nè in tutta l'odierna diocesi di Parenzo, nella quale ultima diocesi apparisce ciò singolarissimo, mentre vi erano chiese indubbiamente da sè.

Pirano è indubbiamente dedicato alla Beata Vergine, se sia all' *Assunta* nol sapremmo dire; che ogni ricerca ritornò inutile.

Queste cose abbiamo voluto dire sul titolo frequente dell' *Assunta* per mostrare come le istituzioni di chiesa possano guidare a riconoscere l'antica condizione sociale; abbiamo voluto dirle nella speranza che la curiosità, se non fosse altro, invogli a farne migliori ricerche.

Giacchè l'occasione ci porta naturalmente, e ci avanza carta per compiere il numero del giornale, diremo non sembrarci difficile di riconoscere gli antichi agri del Friuli quanto è fra il Tagliamento e le Alpi a Levante; fra il mare ed il filare di monti che chiudono la Carnia dal lato verso mezzogiorno.

Questi agri avrebbero dovuto essere = l'agro colonico di Aquileja, l'agro serviente di Aquileja, l'agro giurisdizionale di Aquileja; noi comprenderemo i primi due agri sotto nome proprio, il secondo sotto nome di agro attribuito = l'agro colonico di Cividale, l'agro serviente e giurisdizionale. A questi due agri aggiungiamo per fede di autore antico e di lapida l'agro di luogo che già ebbe nome CASTRA, il quale corrisponde a S. Croce di Vipacco.

Quest'ultimo (per liberarcene tosto) comprendeva quanto è terreno fra il rivolo Ortona ed il Frigido od il Hubel, nella valle del Vipacco, tutto quel terreno che forma il distretto di S. Croce. La fama vuole che questa fosse città; la forma del colle, il terreno lo concedono, le rovine poggiano l'opinione; era cittadella nata da castello piantato a difesa del passaggio delle Alpi, sulla strada da Aquileja a Lubiana.

Di Cividale fu ampiamente questionato se fosse colonia; due lapidi recentemente scoperte hanno deciso la questione e confermato, ciò che qualche antico ne disse; fu città di conto, non già attestata da quell'estensione, che in questo secolo si volle avere trovato; ma attestata

dall'amplessimo agro complessivo che già da lei dipendeva, e del quale sono visibili le testimonianze nelle giurisdizioni antiche e nelle esazioni di quella chiesa della quale se non fosse noto essere stata vescovile, ne darebbe indizio la sua condizione di chiesa arcidiaconale. Il corso del Turro dalle sue sorgenti fino nelle prossimità di Palma ne segna il confine, non sempre nel corso che ha il Turro oggidì, ma in quello che aveva altravolta, e che sembra segnarsi dal limite delle giurisdizioni ecclesiastiche. Pre Guido da Ravenna nell'annoverare i comuni marittimi di queste regioni, segna Cividale FORVM-IVLII, e due volte lo dice così in due libri diversi, in quello della Geografia, ed in quello del periplo, per cui appena potrebbe muoversi sospetto che abbia equivocato. Dapprima novera Trieste, poi ADBECISSIM che è l'AVESICA della tavola, poi FORVMIVLII, poi PVCIOIS poi AQVILEIA. Questa testimonianza ci persuade a credere che dal Timavo al porto di Sestiana fosse la spiaggia di *Avesica*, dal Timavo verso Monfalcone quella di Cividale; dal che ne verrebbe che l'Agro di questa città avanzasse verso Gradisca e comprendesse il triangolo fra il Vipacco, il Vallone, l'Isonzo e Monfalcone. Non sapremmo dire quanto s'estendesse nella pianura immediatamente sottoposta a quei monti; ma se quei terreni erano per l'addietro sottoposti a decima od a quartese in favore del capitolo di Cividale; se così è o fu, ne verrebbe argomento gravissimo per credere che l'agro toccasse anche la pianura.

L'agro complessivo di Cividale fu ampio assai, e sembra che fosse destinato a coprire tutti i passaggi nel lato di Levante delle Alpi da Caporetto in giù. Sembra che Cividale avesse moltissimi territori attribuiti, forse tutti i comuni montanari che fanno corona a quella città dipendevano per le cose di giustizia e di alta amministrazione da lei; motivo forse che fece Cividale separato dalla provincia del Friuli per l'amministrazione, sebbene vi appartenesse geograficamente.

Siamo stati lungamente in forse se Aquileja avesse agro *soggetto*, ed agro *attributo*; sarebbe cosa in vero singolare che questa città fosse eccepita dalla legge che attribuiva alle colonie e municipi i comuni prossimi non romani; e venimmo a migliore propensione. Esponiamo francamente le nostre incertezze.

L'agro colonico di Aquileja fu di 180,300 jugeri romani, che corrispondono a miglia romane 206, alle quali non è troppo l'aggiungere un quinto per terreno perduto, o non atto, o non destinato all'agricoltura. Quest'agro colonico noi lo cercheremmo tra la strada alta che corre da Quadrivium o Codroipo a Palma, ed il mare, fra S. Canciano dell'Isonzo, ed il Tagliamento minore (la Stella) incerti se protrarlo fino al Tagliamento maggiore. La superficie del terreno odierno non esclude tale collocamento, i nomi sembrano confermarlo; S. Canciano fu certamente della giurisdizione Aquileiese, se su quel terreno i magistrati aquileiesi poterono arrestare e porre a morte Santi Martiri. Altri indizi certamente vi saranno, da noi ignorati.

Una strada munita di castelli chiudeva l'agro colonico dal lato di terra.

L'agro soggetto formavasi da quanto terreno rimane fra il Tagliamento, il Turro, e le ultime colline dell'alto Friuli; a noi sembra che questo agro fosse circondato da strade; la strada principale che da Palma metteva ad Udine, indubbiamente romana; la strada da Udine a Fagagna, S. Daniele, Ragogna, indubbiamente romana; la strada che da S. Daniele costeggiando il Tagliamento mette a Codroipo, e che abbiamo forti sospetti da crederla romana. L'ampiezza di quest'agro non sarebbe sproporzionata all'agro colonico, i nomi frequenti non permettono di ritenerlo tutto colonizzato; i nomi pretti romani non sono frequenti, i più sono di altra lingua.

Bensi su questo terreno pensiamo che fosse condotta la seconda colonia di Aquileja, o piuttosto il rinforzo di 1500 famiglie, pochi anni dopo piantata la prima; e pensiamo che questo rinforzo non avesse il terreno coi riti e colle perticazioni della colonia propria, dacchè non era lecito condurre in una città più di una colonia. Tracce di uno stabilimento colonico, a terreno perticato, si ha nel tratto fra Romans e Lucinico di Gorizia, ma non sapremmo dire se fu della colonia di Aquileja, o di Cividale, o di Aquileja dato poi a Cividale, cui sembra avere appartenuto da Augusto impoi, o colonia staccata senza rango politico migliore di altri agri terziari.

Noi sospettiamo che il secondo stabilimento colonico avesse sede principale in Pozzuoli, e formasse comune secondario, il quale giungeva al mare nel tratto fra S. Canciano e Monfalcone, per cui Pre Guido poté dirlo comune, e comune marittimo. Pozzuoli è luogo di antichità: ivi dintorno esistono ancora castellieri, detti anche campi, presso Galleriano, presso Variano, presso Mereto, ampi, completi, a tutela e presidio della regione. Udine stava all'angolo di quest'agro, spartito in molti pagi.

Al Nord di quest'agro venivano quelli minori delle colline; di Tricesimo, di Fagagna, di S. Daniele, poi quello di Gemona, ampio, che mostra di essere di rango non umile e che tra gli altri sembra avere abbracciato quello di Venzona, col quale aveva termine il Friuli; al di là era la Carnia la quale fu calcolata frazione del Norico; certo che Gemona serba segni di antico comune se non perfetto, certamente di poco inferiore. Se questi agri minori spettassero ad Aquileja ed a Cividale noi sapremmo dire, Cividale conserva tuttora qualche giurisdizione, ma ne ha altresì Udine.

Altra volta, diremo di più, se le notizie non ci mancheranno.

Riempitura.

Console Triestino in Romagna.

Nel 1695 il Commercio triestino ebbe proprio Console in Ancona anche per Sinigaglia la Marca Anconitana ed Appennini, nella persona del conte Giovanni Mattei de Glesinacz, consigliere cesareo, ascripto poi fra i Patrizi di Trieste nel 1707.